

IL TESTO

LA DEFINIZIONE

Secondo il testo approvato, proposto dal ministro Taubira, il matrimonio è contratto da due persone di sesso diverso o dello stesso sesso. La modifica interverrà all'articolo 143 del Codice civile.

LE ADOZIONI

Si contempla sia l'adozione «semplice» che «plenaria» (mantenimento o rottura dei legami giuridici con la famiglia di origine), a livello nazionale o internazionale.

LA FECONDAZIONE

Per ora, il testo non include la fecondazione assistita, anche se la maggioranza Ps la auspica. Si attende il parere del Comitato nazionale consultivo d'etica: il cruciale pronunciamento è atteso in autunno. (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parigi

Ora il controverso provvedimento passa al Senato dove si prospetta una dura battaglia: i socialisti hanno un vantaggio di soli sei rappresentanti. Il «fronte del no» non si arrende e torna in piazza: il 24 marzo previsto un mega-corteo di protesta

L'Assemblea ha detto «sì» alle nozze gay



La legge è passata con 329 «sì» e 229 voti contrari (Epa)

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

La bozza di legge francese sulle nozze e adozioni gay ha superato ieri la tappa del voto in prima lettura alla Camera bassa, ma l'iter parlamentare non è finito e intanto il «fronte del no» promette d'intensificare la protesta in piazza e sul piano dei ricorsi istituzionali. All'Assemblée Nationale, dove il gruppo socialista gode da solo della maggioranza assoluta, la bozza della guardasigilli Christiane Taubira è stata approvata nel pomeriggio con 100 voti di scarto: 329 a favore, fra cui 2 deputati Ump, e 229 contrari, compresi 4 franchi tiratori Ps. Ci sono stati 10 astenuti, equamente ripartiti fra Ps e Ump. La disciplina di partito ha finora prevalso, ma il voto di ieri ha pure confermato un mo-

vimento d'opinione contro il testo fra i parlamentari dell'Oltremare. Quest'elemento si aggiunge agli altri fattori d'incertezza che paiono già preannunciare una battaglia ben più serrata al Senato. Fra l'altro, in proposito, si è appreso che l'inizio del dibattito alla Camera alta sarà quasi certamente rinviato al 2 aprile: una variazione non da poco, se si pensa che la prossima grande «manifestazione per tutti» contraria al testo è prevista il 24 marzo.

Questo rinvio potrebbe incentivare ancora più la «Francia del no» a scendere in piazza per lanciare un forte messaggio al Senato, dove la sinistra dispone in teoria di un vantaggio di appena 6 seggi. Ufficialmente, secondo il governo, il rinvio è stato deciso «in considerazione dei tempi necessari per finalizzare le audizioni e soprattutto per redigere il rapporto». Ma dietro questa scelta, potrebbe celarsi soprattutto la volontà dei senatori di disporre dello stesso tempo dei deputati: dunque, un'ulteriore spia della pressione avvertita dai parlamentari ed alimentata pure da tante associazioni e voci cattoliche a livello locale. Ieri, la polizia ha vietato una manifestazione davanti all'Assemblée dello stesso fronte associativo che aveva già convinto più di 800mila francesi a scendere in strada a Parigi il 13 gennaio. I leader del movimento hanno replicato con toni indignati: «Allo stesso modo in cui la libertà di coscienza dei deputati è schernita, la libertà d'espressione, pilastro fondamentale della democrazia, è calpestate».

Ma in ogni caso, anche un altro dato mostra che il potente vento di rigetto in tutto il Paese non si è affatto affievolito. A tempo di record, il collettivo della «Manifestation pour tous» è riuscito a raccogliere più di mezzo milione di firme allo scopo di obbligare il Consiglio economico, sociale ed ambientale, terza assemblea costituzionale del Paese, ad esprimere il proprio parere consultivo. Inoltre, accanto all'opposizione, anche associazioni specializzate come «Juristes pour l'Enfant» (giuristi per il bambino), stanno già studiando le modalità di un ricorso da presentare al Consiglio costituzionale.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intervista

Elizabeth Monfort: è il frutto di un modo di pensare per cui i sessi sono intercambiabili

DA PARIGI

«Come donna e come femminista, considero questa legge una catastrofe, dato che le donne saranno, accanto ai bambini, le principali perdenti di questa svolta. Perderanno la propria piena identità sociale e giuridica di madre e di sposa, conquistata solo alla fine dell'Ottocento. Siamo assistendo a una nuova forma di negazione della donna in quanto donna, madre e sposa». A parlare è Elizabeth Monfort, nota intellettuale francese, autrice di numerosi saggi sulla questione della differenza sessuale e presidente dell'associazione «Nuovo femminismo europeo». Il testo Taubira sulle nozze gay è figlia anche di una precisa congiuntura intellettuale?

Credo di sì. In Francia, si tende a non comprendere più bene cosa sono un uomo e una donna. In modo subdolo e silenzioso, ma efficace, si è diffusa nella società l'ideologia del gender, che pretende di dimostrare che i

sessi si equivalgono e sono intercambiabili. Conterebbe solo il comportamento e conviene dunque mettere da parte le differenze sessuali, così come le identità paterna e materna, o di marito e moglie. Inconsciamente, le menti di tanti si sono abituate a questa concezione.

Si può intravedere uno scopo dietro la promozione di quest'ideologia?

Lo scopo dichiarato ufficialmente è l'uguaglianza fra gli individui. Ma ve n'è un altro implicito, prometeico: la costruzione di una società fondata sulla distinzione fra eterosessualità e omosessualità, non più su quella naturale fra uomo e donna.

Quali sono, potenzialmente, le conseguenze sociali di questo slittamento?

Le più immediate investono la famiglia, dove l'uomo e la donna non sono più visti come complementari, capaci di arricchirsi reciprocamente e finalizzati alla procreazione. Al contempo, secondo questa concezione, i bimbi non hanno bisogno di un padre e una madre, ma di un qualsiasi e indistinto individuo adulto, al quale si attribuisce il titolo di genitore non

necessariamente per via di un legame filiale naturale.

Sembra proprio una descrizione del testo Taubira...

È proprio così. Con questa legge si vogliono eliminare i concetti di «padre» e «madre». E nelle leggi in cui le parole resteranno, non ci si riferirà più all'uomo e alla donna, ma semplicemente a una funzione educativa.

A livello giuridico, si può parlare di una rottura con la visione classica dei diritti umani?

La Convenzione europea dei diritti umani e quella sui diritti del bambino precisano che il bambino ha il diritto di conoscere la propria origine e di essere cresciuto dal proprio padre e dalla propria madre. Dal momento in cui il padre non è più un uomo e la madre non è più una donna, si mente al bambino. Da un punto di vista dei diritti dell'uomo, stiamo assistendo a uno strappo, a una contraddizione con i testi internazionali di riferimento.

C'è chi, come la filosofa Sylviane Agacinski, intravede una certa violenza in questa concezione. Che ne pensa? Sono d'accordo, perché la sfera della scelta

viene così allontanata come mai prima dal bambino. La legge, in modo arbitrario, decide che certi bambini saranno privati del loro padre o della loro madre, attraverso nuove forme di adozione, un ricorso non più semplicemente terapeutico alla fecondazione assistita, per non parlare della maternità surrogata.

Può esservi una reazione in chiave giuridica?

Le associazioni che si oppongono al progetto di legge stanno già considerando, a mio avviso a ragione, la prospettiva di un ricorso al Consiglio costituzionale, perché il matrimonio non è il riconoscimento di un sentimento amoroso, ma l'unione di un uomo e una donna in vista della creazione di una famiglia. Si tratta di una legge fondamentale che non ha neppure bisogno di essere scritta.

C'è già chi prefigura come ultimo capolinea dello spettro dell'utero artificiale...

Purtroppo, ci stiamo avvicinando come mai prima a questo incubo, che è una pura negazione della nostra natura umana, oltre che del nostro patrimonio umanistico ereditato dalla civiltà greco-romana e giudaico-cristiana.



Elizabeth Monfort